

*Olimpiadi
di Filosofia 2010*

*a cura della
Prof.ssa Giovanna Bertuglia*

Poche battute, come in un pentagramma musicale, basteranno a spiegare la tematica proposta ed affrontata dagli alunni del Liceo Scientifico “V. Fardella” nelle Olimpiadi di Filosofia 2010.

La riflessione filosofica sul significato della storia umana e sul rapporto di storia e filosofia è stato il tema di questo progetto che si conclude, come ogni anno, con la pubblicazione dei migliori saggi elaborati in lingua italiana ed in lingua inglese dagli allievi. La Società Filosofica Italiana, nel proporre il tema “*Storia e filosofia nella storia*”, ha coinvolto i partecipanti nella veste di docenti ed alunni a ricercare e a conoscere le diverse concezioni della storia e delle filosofie, alla luce della problematica della libertà e della responsabilità dell’individuo nei confronti delle società antiche, moderne e contemporane.

Nel dibattito si è affrontato il problema di quali siano le possibilità di conoscere effettivamente la storia, di scoprire quali siano i metodi di conoscenza storica più efficaci e quale sia il nostro rapporto con il passato, che cosa esso rappresenti per noi e se sia effettivamente altro da noi oppure sia qualcosa in cui entriamo in quanto ricostruzione dei fatti dove inevitabilmente c’è qualcosa di nostro.

Le lingue usate nel progetto sono state la lingua italiana e quella inglese. Gli alunni, guidati dai professori Giovanna Bertuglia, Franco Morsello e Maria Pia Mistretta, hanno elaborato saggi in lingua italiana per il canale nazionale ed in lingua inglese per il canale internazionale.

Il Liceo Scientifico “V. Fardella” di Trapani, nella selezione regionale, ha raggiunto soddisfacenti risultati, posizionandosi al secondo posto nel canale internazionale.

Si ringraziano tutti coloro che hanno consentito questa esperienza, ricca dal punto di vista didattico ed umano, in quanto attraverso il metodo della ricerca ha consentito alle riflessioni filosofiche di diventare per i nostri giovani possibilità di cogliere il senso ed il significato dei problemi esistenti nella vita, nella conoscenza e nella storia di cui l’uomo è il vero protagonista.

PROF.SSA GIOVANNA BERTUGLIA
(Docente di Filosofia e Storia)

«Il candidato affronti, con i dovuti parallelismi, un pensiero od un movimento filosofico che ha saldato il significato di storia con quello di filosofia, costituendo un nucleo inscindibile: la filosofia della storia».

Hegel believes that the essence of man is constituted by its spirituality and its own historicity. The subject of history is the Absolute, and since it is rationality, reason is realized in history in the becoming. Reason lives in the ethical dimension of the state, since it only manifests itself as universal, freeing from its individual selfishness. Each State expresses, in its turn, the spirit of a people, that is those specific characteristics that make up its historical identity. Hegel substitutes the historical science, whose aim is just to build up facts empirically with the philosophy of history, that allows to look at the development of humanity as a single rational whole. He believes that the states make their history by themselves through their alliances and, above all, through their conflicts. Hegel in fact, since in the "Phenomenology of the Spirit," explained how the encounter between two self-consciousnesses could not be sealed by love, because "seriousness, pain, patience and the trouble of the negative" ("Phenomenology", cit.) don't belong to him. For him the war has a strong moral value, because it allows to maintain the ethicality of a people and to make it get to universality. The purpose of world's history is that "the spirit comes to the knowledge of what it really is, so as it makes this knowledge become objective and realizes it by building up an existing world out of it, in an objective way". The tools of history are the individuals together with their own passions. Hegel, however, doesn't want to decrease or eliminate the value of individuality. But only for some individuals (the cosmic-historical ones), he recognizes the possibility of making the story of their era get ahead. Nevertheless they don't become the real artificers of history, since their actions, originated from particular interests, give rise to results that the reason disrupts, according to the purpose that it follows. The history of man is identified in the succession of the state forms that are moments of Absolute becoming. The three moments of it, the Eastern world, the Greek-Roman world, the Germanic one, are moments in which the freedom of the spirit of the world may be realized. In the Eastern world only a single per-

son is free, the emperor, in Greek-Roman world some individuals are free, in the Germanic world all men know to be free. The modern monarchy, in abolishing the privileges of the nobility and in balancing the rights of all the citizens, frees man as a man. This freedom, which unites individuals in the acknowledgement of their common dignity, can be achieved only in the "ethical state", which resolves the individual in the universal organism of the community.

Another philosopher whose spoke of history as philosophy of history, was Giambattista Vico. For him, reality is not only the result of historical evolution, but it is also the product of a force that creates it, in other words the very man, the one who knows history because he himself has made it. His is a providentialistic vision of history: Providence exploits human passions to determine universal effects which are often opposed to the individual ones (in this we can read an analogy with Hegel's " 'cunning of reason'").

Kant, however, unlike Hegel, says that what characterizes the civil society is the antagonism among men, that is their tendency to join in a society to safeguard their security, followed by the continuous threat to disrupt that unity turning everything to their own advantage. It is just this conflict of interest to determine the progress of the universal civil society. Hegelian philosophy was one of the few that has merged the meaning of history with the one of philosophy.

To divide them means to ignore the element that joins these disciplines together deeply with man. The story requires a consideration about this humanity: this reflection comes from philosophy, which, with its tools, is able to justify every single historical event, making it unrepeatably unique.

Hegel ritiene che l'essenza dell'uomo sia costituita dalla sua spiritualità e dalla propria storicità. Il soggetto della storia è l'Assoluto, e poiché esso è razionalità, la ragione si realizza nella storia, nel divenire. La ragione vive nella dimensione etica dello Stato, perché solo in esso si manifesta come universale, spogliandosi del proprio egoismo individuale. Ogni Stato esprime, a sua volta, lo spirito di un popolo, cioè quei caratteri specifici che formano la sua identità storica. Egli contrappone alla scienza storica, che si limita a ricostruire empiricamente i fatti, la filosofia della storia, che permette di guardare allo sviluppo dell'umanità come un tutto unitario, razio-

nale. Crede che siano gli Stati a fare la storia, tramite le loro alleanze e, soprattutto, con i loro conflitti. Infatti Hegel, già nella *“Fenomenologia dello spirito”*, aveva chiarito come l’incontro fra due autocoscienze non potesse essere suggellato dall’amore, perché «la serietà, il dolore, la pazienza e il travaglio del negativo» (*“Fenomenologia”*, cit., p.14), non gli appartengono. Per lui la guerra ha un forte valore morale, perché consente di conservare l’eticità di un popolo e di farlo giungere all’universalità. Il fine della storia del mondo è che «lo spirito giunga al sapere di ciò che esso è veramente, e oggettivi questo sapere, lo realizzi facendone un mondo esistente, manifesti oggettivamente se stesso». I mezzi della storia sono gli individui con le loro passioni. Hegel, comunque, non vuole sminuire, o eliminare il valore dell’individualità. Solo ad alcuni individui (quelli cosmico-storici), però, egli riconosce la facoltà di far progredire la storia della loro epoca. Essi non diventano però fattivi di storia, poiché le loro azioni, nate da interessi particolari, danno luogo a risultati che la ragione stravolge in base ai fine che essa stessa persegue.

La storia dell’uomo si identifica come la successione di forme statali che costituiscono momenti di un divenire assoluto. I tre momenti di essa, il mondo orientale, il mondo grecoromano, il mondo germanico, sono i momenti della realizzazione della libertà dello spirito del mondo. Nel mondo orientale uno solo è libero (l’imperatore); nel mondo greco-romano alcuni sono liberi; nel mondo germanico tutti gli uomini sanno di essere liberi. La monarchia moderna, abolendo i privilegi dei nobili e pareggiando i diritti dei cittadini, fa libero l’uomo in quanto uomo. Questa libertà, che accomuna gli individui nel riconoscimento della loro comune dignità, si può realizzare soltanto nello «Stato etico», che risolve l’individuo nell’organismo universale della comunità.

Un altro filosofo che aveva parlato di storia come filosofia della storia fu Giambattista Vico. Per lui la realtà non è solo frutto dell’evoluzione storica, ma è prodotto di una forza che la crea: l’uomo, che conosce la storia perché egli stesso è fattivo di storia. La visione provvidenzialistica della storia utilizza le passioni umane per determinare effetti spesso opposti a quelli individuali (in questo si può leggere un’analogia con l’“astuzia della ragione” hegeliana).

Kant, invece, a differenza di Hegel, afferma che ciò che caratterizza la società civile è l’antagonismo tra gli uomini, cioè la loro tendenza a unirsi

in società, per salvaguardare la propria sicurezza, seguita però dalla continua minaccia di disgregare tale unità, volgendo tutto al proprio tornaconto. Proprio tale conflitto d'interessi, determina il progresso civile della società civile universale.

La filosofia hegeliana è stata una tra le poche che ha fuso il significato di storia con quello di filosofia. Scinderli significa ignorare l'elemento che accomuna profondamente le due discipline: l'uomo. La storia esige una riflessione su questa umanità: tale riflessione le viene fornita dalla filosofia, che, con i suoi strumenti, è in grado di giustificare ogni singolo evento storico, rendendolo irripetibilmente unico.

DOMENICO ALASTRA, V H

Il classificato

Selezione regionale

«Esporre le cose così come propriamente sono state è l'unico fine della storia, secondo la nota formula del Ranke: dove rimane trascurato o sottinteso che non si può esporle come sono state senza qualificarle e perciò giudicarle» (B. Croce, La storia come pensiero e come azione). Riflettendo su queste affermazioni, argomenta sul significato che la filosofia della storia ha nell'età contemporanea».

È con Benedetto Croce che si ha, in Italia, una manifestazione importante di Storicismo del Novecento, dove, per tale espressione si intende l'atteggiamento di cui fu iniziatore Giambattista Vico che con l'affermazione <verum ipsum factum>, intendeva porre il criterio di verità di una cosa nel compierla e dunque limitare la conoscenza umana esclusivamente ai processi nei quali l'uomo è implicato. Differenziando, in tal modo, le scienze naturali o esatte, per le quali la conoscenza non può essere né piena, né autentica, poiché ha per oggetto d'indagine la natura che è opera non-umana, dalle scienze umane, viene riconosciuta alla scienza umana per eccellenza, il ruolo di scienza nuova, fondamentale per cogliere la realtà e l'essenza delle cose situata nella loro evoluzione.

Significato della storia è la storia stessa. Così, per Benedetto Croce, al cui significato di storicismo si affianca la qualificazione di assoluto, la storia si identifica con la vita stessa, divenendo storia dello Spirito. E poiché, come recita l'aforisma hegeliano: <Tutto ciò che è reale è razionale, e tutto ciò che è razionale è reale>, lo Spirito, la razionalità costituisce la dimensione universale e scopo della storia diviene, dunque, il cogliere, l'approfondire, tramite lo studio dei fatti, l'universale.

Soggetto è la libertà, intesa come farsi dell'Assoluto, 'farsi' in cui, tutto ciò che storicamente avviene non è da giustificare. Ciò priva l'uomo delle proprie responsabilità e lo considera esclusivamente strumento della storia.

Croce distingue, infatti, la storia del pensiero, 'accaduta' e pertanto da giustificare e la storia come azione, cioè quella che 'si fa', dove è in gioco la libertà di ciascuno e dove quindi, è doverosa la scelta, eliminando i 'se' antistorici e illogici, che sgravano il pensiero dal suo compito, opponendosi alla speculazione filosofica di Weber.

Quest'ultimo, ponendo in evidenza alcuni aspetti della realtà, come ideal-tipo, estraendoli dalla realtà concreta, per poter spiegare la realtà storico-sociale, creava infatti, modelli di ciò che la realtà 'dovrebbe essere', ma che in quanto non è stata, è priva d'importanza, come scrive Croce.

Nessun momento della storia ha maggiore rilevanza, in quanto tutti hanno pari funzione nell'ambito dello Spirito, ma di ogni evento storico l'uomo deve essere protagonista.

L'uomo, l'individuo, scrive Nietzsche nei suoi Frammenti Postumi, criticando ogni forma di provvidenzialismo, «non deve aggirare la necessità di avere una volontà, di volere uno scopo, non deve aggirare il rischio di darsi un fine, cercando lo scopo in una qualche autorità sovrana». È come se 'ogni attimo fosse per sempre', come se l'aver consapevolezza nel momento della scelta, necessitasse poi, nel passato, l'accaduto, se pur, in Croce a necessitarlo è lo Spirito in unione con l'uomo. Croce si schiera, quindi, contro la storia critica e la sua pretesa di erigere un tribunale in cui assolvere o condannare 'ciò che è stato'; «l'affermazione storica è il giudizio per eccellenza» in cui giudicare vuol dire comprendere la responsabilità umana negli eventi, non al fine di far giustizia.

E così, in contrasto con il Positivismo storico, per il quale il compito della storia sarebbe dovuto essere quello di riportare i fatti, implicando una selezione degli aspetti ritenuti più rilevanti, privandoli della loro totalità, Croce afferma che il giudizio storico, mantiene una neutralità, che permette di far luce e prendere atto della totalità dei distinti, della circolarità dello Spirito come conoscenza e come azione, come aspetto teoretico e pratico.

Il concetto hegeliano di libertà è dunque superato, in quanto essa non è qualcosa 'che sarà', in vista di un progresso graduale, di una tensione, ma essa è l'eterna formatrice della storia che si esplica nella responsabilità del singolo, nell'agire di esso, che diventa con Jonas, etica che pone nelle mani dell'uomo l'avvenire, il futuro.

SARA LA ROCCA, VL

«Nella Filosofia della Storia ricostruisci le prospettive di Dilthey e Weber mettendo in relazione le diverse posizioni rispetto alla distinzione tra scienze della natura e dello spirito ed il problema del metodo e dell'oggetto della storia».

Da sempre la filosofia della storia ha assistito a uno scontro diretto tra due diversi atteggiamenti di approccio che prendono il nome di storicismo e antistoricismo.

Per antistoricismo intendiamo l'atteggiamento ideologico che rifiuta di dare importanza alla storia nello studio della civiltà e della società umana, trascurando in particolare le condizioni storiche delle civiltà passate. Per storicismo invece si intende una corrente filosofica che si sviluppò in Germania tra la fine dell'ottocento, e che pone al centro della sua analisi il problema della storia e della conoscenza scientifica.

Lo storicismo in parte accetta la filosofia idealistica, ma se ne distacca perché considera la storia come opera dell'uomo e non manifestazione dello spirito.

Il compito della filosofia della storia diventa dunque quello di definire l'oggetto della storia e di elaborare una visione del mondo storicista, considerando gli eventi della storia processi collocati secondo un ordine di sviluppo temporale nel quale tutto nasce e tutto perisce.

Mentre lo storicismo italiano ha come punto di riferimento Hegel, lo storicismo tedesco ha come punti di riferimento Kant e Dilthey.

Come Kant nella "Critica della ragion pura" cerca di stabilire quali siano le condizioni che rendono possibile la conoscenza scientifica della realtà, Dilthey cerca di scoprire le condizioni che rendono possibile l'esperienza e la conoscenza della storia.

Dilthey fa la distinzione tra mondo della storia, studiato dalle scienze umane, e mondo della natura, studiato dalle scienze naturali. Le scienze della natura tematizzano dati estranei alla coscienza dell'osservatore, un processo fisico-naturalistico viene quindi ridotto in una formula che può essere colta solo mediante delle "ipotesi".

Al contrario, un fatto storico culturale e sociale è espressione della personalità e della psicologia umana, quindi si rivela comprensibile per l'osservatore.

Con ciò Dilthey intende che è spontaneo per l'uomo tentare di comprendere se stesso e sulla base di questa comprensione intendere anche gli altri uomini e fenomeni storico sociali.

Alla spiegazione delle scienze naturalistiche che analizzano i fenomeni e li spiegano, Dilthey sostituisce l'intendere delle scienze storiche, cioè si guarda il vissuto di altri individui del passato o del presente e lo si interpreta attraverso il proprio vissuto, immedesimandosi in esso.

In questa prospettiva per Dilthey spiegare e comprendere non si differenziano come due metodi diversi, ma rappresentano due diverse direzioni della coscienza che giungono a costituire due categorie di oggetti.

Altro autore basilare è Max Weber e definendo la sua posizione teorica e culturale possiamo trovare dei punti in comune e di distacco rispetto al precedente Dilthey. Weber come Dilthey, si oppone all'idea positivista dell'omogeneità tra scienze dello spirito e scienze della natura.

Compito delle scienze dello spirito è la comprensione del senso dell'agire sociale, compito delle scienze naturali è invece quello di studiare il generale universale.

Per Weber i fatti storici vanno spiegati in termini di causa ed effetto e vengono verificati ricorrendo alla spiegazione causale. A differenza di Dilthey, Weber sostiene la netta differenza tra comprendere e spiegare.

La comprensione non è un'incontrollata immedesimazione emotiva che ci rivela il senso dell'atteggiamento altrui, ma si fonda sull'impiego di speciali costrutti teorico-operativi, i cosiddetti tipi ideali.

Infatti con lo scopo di verificare meglio una teoria, il filosofo propone la tecnica del tipo ideale. Quest'ultimo non può esistere nella realtà, ma con esso noi costruiamo un ideale, un modello storico per poi compararlo alla realtà, esaminando l'avvicinamento o l'allontanamento da quest'ultima.

La storia ha i suoi paradigmi e solo la filosofia della storia potrà leggerli.

ELEONORA AGOSTA, V C

«Per Hegel la storia viene descritta come progressivo autorivelarsi del concetto assoluto della ragione. Esso necessariamente si oggettiva in istituzioni, eventi, storie particolari per diventare filosofia della storia, dove lo Spirito è progresso in quanto affermazione graduale della libertà».

Esponi le tue riflessioni sul grande significato che ha la storia nella filosofia hegeliana.

Nell'Ottocento assistiamo in Germania alla nascita di un nuovo concetto di storia, che non ha più il significato di eventi ma diventa filosofia della storia. Uno dei più grandi filosofi del panorama europeo che emerge in questi periodi è Georg Friedrich Hegel.

Per Hegel la stessa realtà, con il suo continuo divenire coincide con la storia. Secondo il suo famoso aforisma "tutto ciò che è reale è razionale e tutto ciò che è razionale è reale" la storia, coincidendo con la realtà è dunque ottimista poiché il regno della storia è il regno della ragione.

Hegel non nega che la storia possa apparire come un semplice tessuto di fatti insignificanti e contingenti e quindi priva di ogni forma di razionalità, ma tale può apparire soltanto dal punto di vista del singolo individuo che, essendo finito, non sa elevarsi al punto di vista della ragione assoluta. Poiché il finito non riesce a cogliere la razionalità, il soggetto della storia deve essere l'Assoluto. Esso vive nella dimensione etica dello stato; quest'ultimo ha il compito di educare il cittadino alla grandezza della spiritualità. Pertanto la storia è il viaggio dell'Assoluto che sceglie un popolo e lo strumentalizza. A fare la storia dunque sono gli Stati che si legano tramite alleanze pacifiche o tramite conflitti. I singoli individui che fanno lo stato etico non sono altro che dei mezzi che la ragione utilizza per realizzare il fine ultimo della storia del mondo, cioè la libertà. Hegel infatti afferma che non è il singolo individuo o il singolo evento che conferisce valore alla storia, al contrario, è la storia nella sua interezza che colloca individui ed eventi al loro posto spettante. Come la tradizione trova i suoi strumenti negli individui conservatori, così il progresso trova i suoi strumenti negli eroi. Apparentemente tali individui sono convinti di essere liberi poiché seguono le proprie passioni e le proprie ambizioni; ma in realtà, afferma Hegel si tratta di un'astuzia della ragione che si serve degli individui e delle loro passioni come mezzi per ottenere i suoi fini.

In Hegel il fine ultimo della storia del mondo è la realizzazione della libertà dello Spirito. Ma questa libertà può realizzarsi solo nello stato, che diventa a questo punto il fine supremo.

La storia del mondo, come successioni di forme statali, si divide in tre momenti: il mondo orientale, il mondo graco-romano e il mondo germanico.

Nel mondo orientale non esiste la concezione della libertà poiché “uno” solo è libero, cioè l'imperatore; nel mondo greco-romano la libertà è concessa solo ad un' élite di cittadini, mentre nel mondo moderno e in modo particolare in quello germanico tutti gli uomini sono liberi. Infatti la monarchia moderna ha abolito tutti i privilegi nobiliare e ha pareggiato i diritti dei cittadini rendendo l'uomo libero ma la libertà così ottenuta può essere attuata completamente solo nello stato etico, dove il singolo coincide con l'universalità, e non certo in uno stato liberale, in cui il singolo pretende di far valere i suoi bisogni particolari. La storia hegeliana, arricchita nel significato umanitario, presenta un andamento progressivo in quanto si manifesta come storia della libertà, contrapponendosi alla visione ciclica della storia di cui tanto avevano parlato i predecessori di Hegel.

GIUSEPPA NOEMI GALATI, V L

«Molti sono gli argomenti che dall'età antica all'età moderna hanno arricchito la storia facendola divenire filosofia della storia. Rifletti ed elabora un percorso speculativo».

Sin dai tempi più remoti l'uomo è sempre stato affascinato dal mondo e dalla natura che lo circonda e ha cercato di trovare delle spiegazioni negli avvenimenti, di giustificare la realtà e di trovare un principio in tutto. Inizialmente questo compito era stato affidato al mito, che con le sue concezioni mitologiche tentava di esporre le sue spiegazioni. Ma già verso il VI e V secolo a.c. alcuni uomini iniziarono ad allontanarsi dal mito, rendendosi conto che questo metodo si basava su concezioni astratte e non su argomenti ben definiti e concreti. In questo periodo Ecateto di Mileto fa risalire la sua personale critica al mito e da lui si fa nascere la storiografia scientifica, basata sulle *historiae*, ossia su un'indagine critica degli avvenimenti. Da questo momento in poi si inizierà a parlare di storia. Parlando di storia non si può fare a meno di parlare della filosofia, perché, come diceva Croce, non si può separare dalla storia tutta l'altra filosofia. La filosofia che da sempre si è prefissata il compito di spiegare le cause primarie delle cose, adesso viene unita alla storia per poterne spiegare l'origine e i suoi principi, divenendo filosofia della storia. Nei vari secoli che si sono succeduti, vi sono state varie concezioni di storia. Si ha avuto l'idea della storia come decadenza, come ciclo, come progresso e come provvidenzialismo. Molti sono gli esponenti di ciascuna corrente, che hanno segnato le varie epoche, influenzati dalla varie situazioni politiche, culturali e religiose.

Tra coloro che vedono nella storia un percorso di decadenza vi è Esiodo con le sue cinque razze; ma il periodo in cui si ha un maggiore pessimismo è nell'Alto Medioevo. L'uomo in questo periodo è debole, vizioso, umiliato, e cerca la via verso la propria salvezza sprofondando nel pessimismo. Nel Settecento, Rousseau ritiene che vi sia una doppia visione della realtà, poiché il progresso civile della società sfocia in un processo di decadenza nelle condizioni di vita degli uomini e uno sviluppo di ineguaglianza, in cui vi è corruzione morale, che spesso guida gli uomini verso una decadenza etica.

Si ha invece una visione ciclica della storia per gli Stoici, che riprendono e sviluppano la concezione empedoclea, ma anche per Polibio, a cui fa

riferimento Machiavelli, ritenendo che costanti sono le leggi, che regolano le passioni umane, costanti sono le leggi che portano gli Stati ed i sistemi politici a mutare di continuo, ad affermarsi per poi decadere ed infine a crollare miseramente.

Nell'età del Cristianesimo, invece, viene a crearsi una nuova visione storica, di tipo provvidenziale, che opera una cesura con la storia ciclica. In questo periodo l'uomo è guidato dalla volontà divina ed anche le vicende più negative rientrano in questo piano provvidenziale.

L'idea della storia come progresso si può far risalire a Democrito, ma ha il suo massimo sviluppo nell'Ottocento, che viene definito "secolo della storia". Si ha la figura di Hegel che ritiene che la guerra ha un valore morale che permette di conservare la "salute" di un popolo. Marx invece pur riprendendo la concezione idealistica e la divisione delle tre epoche della storia di Hegel, ha una concezione più materialistica, dove mette al centro l'uomo che con il frutto delle sue idee è protagonista e regista, in quanto vive la storia e la fa. Sempre nello stesso secolo si ha la nascita di un altro orientamento culturale, che tende a riferire ogni attività al contesto storico in cui si sono formate e sviluppate: lo storicismo. Massimi esponenti di questa corrente sono Dilthey, Benedetto Croce, Weber. In epoca più recente Popper esprime un dissenso totale verso lo storicismo, affermando che non esiste una sola storia, bensì le storie, caratterizzate da eventi unici ed irripetibili. Vi è stato chi come Fukuyama ha parlato di "fine della storia" in maniera pessimistica. In questo mondo che è stato colpito da numerose guerre, che tutt'ora continuano, dall'exasperato uso delle risorse naturali, si introduce la figura di Jonas che ritiene che vi debba essere nell'età moderna una "storia di responsabilità".

STEFANIA TRANCHIDA, IV I

«“Esporre le cose così come propriamente sono state è l'unico fine della storia, secondo la nota formula del Ranke: dove rimane trascurato o sottinteso che non si può esporle come sono state senza qualificarle e perciò giudicarle” (B. Croce, La storia come pensiero e come azione). Riflettendo su queste affermazioni, argomenta sul significato che la filosofia della storia ha nell'età contemporanea».

L'affermazione è tratta da “La storia come pensiero e come azione” opera di Benedetto Croce in cui egli esprime le tesi più significative sull'approccio metodologico alla storia. Croce polemizza contro coloro che vorrebbero distorcere la verità dei fatti per sostenere le proprie tesi e in particolare egli critica la scuola filologica tedesca e quindi il Positivismo storico. Il compito dello storico sarebbe dovuto essere quello di riportare i fatti così come sono avvenuti ma, nel farlo, inevitabilmente si attua una selezione che porta a trascurare gli aspetti ritenuti meno rilevanti.

La formula operata da Croce per riassumere il proprio pensiero è lo storicismo assoluto. Con ciò egli vuole affermare sia che “la vita e la realtà è storia e nient'altro che storia” sia la consapevolezza che ogni conoscenza è conoscenza storica. La storia è, secondo Croce, razionalità piena e, in quanto razionalità, è sempre progresso. Il compito dello storico non è dunque di condannare o esaltare ma di comprendere la trama razionale degli eventi.

All'accusa di giustificazionismo Croce risponde distinguendo la storia come pensiero della storia come azione. La prima si identifica con la comprensione teoretica della razionalità e necessità degli eventi mentre la seconda con la storia vivente, che è la storia della libertà. Da ciò la nota formula crociata secondo cui «la storia si fa come libertà e si pensa come necessità». Quella crociata è una distinzione in cui alla necessità dell'evento si accompagna la responsabilità delle scelte che competono all'individuo. La necessità storica va intesa in riferimento ai fatti accaduti escludendo i fatti che avrebbero potuto accadere che non sono dunque significativi. Pensare al passato escludendo i “se” significa andare contro quanto affermato da Weber. Croce rifiuta inoltre il determinismo storico, e quindi l'idea di una casualità storica necessaria, e il provvidenzialismo storico cioè l'idea

che vi sia un disegno ultimo che guidi il corso della storia. Facendo crollare il significato di provvidenzialismo ipotetico del '700, pone come soggetto della storia stessa la libertà che può essere messa in crisi ma non può essere spenta in alcun momento storico.

Il provvidenzialismo e il determinismo storico sono rifiutati anche da Karl Popper. Egli infatti critica l'idea che il cammino dell'umanità sia orientato da una prospettiva ultima e che sia possibile prevedere gli esiti: un'idea su cui poggiano le "previsioni" sul futuro storico è per lui non falsificabile e dunque antiscientifica.

Un'altra critica contro il provvidenzialismo è mossa dallo strutturalismo che sostiene di dover studiare ogni evento in riferimento alla struttura di cui è parte e non alla sua evoluzione. Levo Straus, che aderì a questa corrente storica, sostiene infatti che il tempo storico non è ciclico, né lineare, ma è connotato dalla struttura della cultura di appartenenza. La visuale entro cui egli osserva la storia non è quella del tempo lineare, del progresso continuo, bensì quella di un processo temporale che si traduce in combinazioni via via diverse, come diverse sono le forme culturali e i passaggi che ogni popolo attraversa nella sua storia.

Anche nell'ermeneutica di Gadamer è centrale il problema della conoscenza storica. Se la storia ha sempre fatto vivere testo e autore, secondo Gadamer, assume importanza anche l'interpretante. La storia della conoscenza è per tanto storia delle interpretazioni che si sono susseguite nella tradizione. L'ermeneutica non si pone il problema di svelare l'intenzione dell'autore di un testo o di metterci in contatto con la sua psicologia, quanto di operare la "fusione" tra il mondo rappresentato nel testo e quello dell'interpretante.

Dalla fine del XIX e per tutto il XX secolo è sempre più difficile ritrovare la positività nella vicenda umana e storica. I pensatori non considerano più la storia come soggettività umana che si realizza o come storia della totalità. Si vede la fine di ogni filosofia della storia, cioè di ogni visione unitaria e compatta della storia e l'inizio di una nuova fase. Questa nuova fase è una fase di aperture verso le altre culture, di una visione più pacifica della convivenza umana ma è anche una fase di responsabilità. Hans Jonas in particolare sostiene che "esiste nell'uomo il senso della paura che fa nascere il senso della responsabilità". L'etica della paura di Jonas, con il conseguente principio della responsabilità vuole essere una proposta che

tenga conto dell'erosione dei valori religiosi tradizionali e dell'impossibilità di fondare su di essi qualsiasi imperativo morale. Essa è apparsa a molti come l'etica che tende a fissare semplicemente le barriere alla ricerca scientifica ma per Jonas significa soprattutto rispetto per l'uomo e la sua integrità.

La filosofia della storia indica, nei secoli, la concezione della storia come progresso per il bene dell'umanità.

ROSSELLA PANTALEO, V L

«L'uomo nello stato bestiale ama solamente la sua salvezza; presa moglie e fatti figliuoli, ama la sua salvezza con la salvezza delle famiglie; venuto a vita civile ama la sua salvezza con la salvezza della città; unite le nazioni in guerre, paci, alleanze, commerci, ama la sua salvezza con la salvezza di tutto il genere umano. Adunque non d'altri che la Provvidenza Divina deve essere tanto dentro tali ordini e celebrare con giustizia la familiare, la civile e finalmente l'umana società» (G.B. Vico, Scienza Nuova)».

Esponi le tue riflessioni sulla filosofia della storia prendendo spunto dalle parole di G.B. Vico.

La vera filosofia della storia nasce fra il Seicento e il Settecento con Gianbattista Vico.

Vico assume il suo punto di partenza dal pensiero religioso, affermando che, di superiore alla natura e all'uomo non c'è che Dio. L'uomo tende perciò a muovere verso un ordine divino, cercando di allontanare gli impulsi primitivi ed affidarsi alla filosofia che deve cercare di mostrargli come egli deve essere.

La storia appare a Vico la dimostrazione di quest'ordine provvidenziale, universale ed eterno, che egli chiama "storia ideale eterna"; un ordine verso cui tendono tutte le storie particolari. Essa corrisponde alla storia reale e al criterio per giudicarla, e si configura come il dover essere che non annulla la libertà di ogni singolo uomo.

Essendo "il mondo civile fatto dagli uomini" è possibile cercare nella mente umana i principi secondo i quali la civiltà è stata edificata; la storia generale dell'umanità segue un'evoluzione simile a quella del singolo.

Ai tre stadi delle modalità conoscitive sviluppatasi nel tempo corrispondono le tre età dell'essere umano: la fanciullezza, governata dai sensi e dall'immaginazione; la giovinezza, in cui prevalgono la fantasia e le passioni; e la maturità, segnata dal prevalere dell'intelletto. A queste, a loro volta, si associano tre fasi distinte della civiltà: l'"età degli dei", degli "eroi", e degli "uomini".

L'età "degli dei" è segnata dal prevalere dei sensi e dal nascere della fantasia; gli uomini sentirono nelle forze naturali che li minacciavano di-

vinità terribili per timore delle quali cominciarono a frenare gli impulsi bestiali, creando le famiglie e i primi ordini civili.

Si costituirono i governi teocratici affidati alle caste sacerdotali, l'età "degli eroi" è animata dalla fantasia e dalle passioni, con essa incominciò la vita delle città e le repubbliche si fondarono sulla classe aristocratica; la terza età, quella "degli uomini" propone un diritto dettato dalla ragione umana e dà origine a governi "umani".

Il succedersi delle tre età segna un ordine della storia umana guidata dalla Provvidenza che la può fare progredire o può invertire la direzione facendola regredire. Infatti Vico nel suo lungo excursus individua delle costanti, delle ricorrenze, i cosiddetti "corsi e ricorsi" della storia: a un massimo di civiltà seguirà inevitabilmente un regresso, motivato dal prevalere di un elemento negativo già presente nella situazione di massimo sviluppo della fase precedente.

Con l'espressione "corsi e ricorsi" si ha infatti il periodico ritorno della storia sui suoi passi. Il ciclo delle tre età può esaurirsi per la decadenza dell'ordine civile e dar quindi luogo a un ritorno alle barbarie primitive: solo allora si avrà il ricorso, ossia l'inizio di un nuovo ciclo. La possibilità del ricorso non apre la via ad un andamento ciclico della storia, a un eterno ritorno. Da quanto detto si vince quale sia stato l'obiettivo che Vico si propose, progettare e realizzare una "scienza nuova": la storia, di cui egli voleva essere il fondatore. Perfettamente d'accordo con il suo famoso assunto secondo il quale "verum ipsum factum" e "verum et factum convertuntur"; infatti il criterio di verità di una cosa sta nel farla.

La storia è fatta dagli uomini ed i suoi principi di svolgimento, le sue leggi, possono essere trovati nella stessa mente dell'uomo che conosce la storia perchè la fa e perchè ne ha piena coscienza.

ANNAMARIA PIZZOLATO, V L

«Molti sono gli argomenti che dall'età antica all'età moderna hanno arricchito la storia facendola divenire filosofia della storia. Rifletti ed elabora un percorso speculativo».

La storia ha avuto nel tempo significati diversi e per alcuni aspetti anche del tutto contrastanti. Essi hanno segnato e contraddistinto l'importanza di tale disciplina. Passiamo infatti dalla storia come decadenza, ciclicità e progresso della società antica ad una filosofia della storia che nasce prettamente nel 600 per arrivare con Hegel ad un'espressione della storia non più attraverso il cittadino ma attraverso lo Stato etico hegeliano.

Partendo dalla società antica ci accorgiamo come la storia cominciava ad assumere diversi significati. Si esprimeva infatti in termini di decadenza secondo Esiodo che riconosceva in cinque età la decadenza umana a cui l'uomo non poteva sottrarsi né salvarsi; si esprimeva come ciclicità con Empedocle attraverso l'alternarsi di due forze l'Amore e l'Odio che agivano sui quattro elementi naturali aria, acqua, fuoco, terra, caratterizzando l'aggregazione e la disgregazione; mentre per Protagora la storia era progresso perché l'uomo adattando l'ambiente alle sue esigenze si differenziava dagli animali e tramite una "tecnica superiore" cioè la politica rendeva possibile la caratterizzazione della storia come progresso.

Da queste tre diverse concezioni di storia ci accorgiamo come è sicuramente ancora presto per cominciare a parlare di una filosofia della storia in quanto siamo ancora agli albori di un significato di storia che sarà oggetto di ampi cambiamenti e rivalutazioni nel corso del tempo.

A questo punto infatti la storia non si preoccupa più della propria matrice mitologica ma si trasforma diventando scienza dell'uomo e della sua fattività, in particolare cambia i suoi connotati diventando scienza con Erodoto e Tuciddide che vedono la storia rispettivamente come ricerca accurata di documenti e racconti e come un'analisi razionale delle vicende politiche cercando di indagare le cause e sottoponendo tutte le fonti e i documenti ad un'attenta analisi critica.

Tra il Seicento e il Settecento sul problema della storia assume un ruolo centrale Giambattista Vico, proprio con lui la storia diventa per la prima volta filosofia della storia. Parlando di Vico e del suo significato di storia dobbiamo senza dubbio mettere in luce prima di tutto gli strumenti per una

conoscenza storica adeguata che riconosciamo nella filologia e nella filosofia. Amante della ricerca filologica il nostro filosofo capisce che la filologia ci conduce al certo, al vero in quanto la natura di una parola corrisponde fedelmente alla verità della cosa presa in considerazione, ed inoltre studia gli eventi dei popoli, cioè considera l'uomo quale è nella concretezza del divenire storico. Accanto alla filologia c'è però anche la filosofia che considera l'uomo quale deve essere, cioè interpreta i fatti inserendoli nella storia ideale eterna, inoltre la filosofia propone il vero come fatto e quindi come verità.

Vico elabora un nuovo significato di storia che prenderà il nome di scienza nuova, una scienza fatta dall'uomo che ha più delle altre un'importanza rilevante e per tanto deve essere indagata e studiata dall'uomo stesso. Vico considera lo svolgersi della storia in tre età: età degli dei, età degli eroi, età degli uomini; l'umanità è così descritta come un unico individuo che attraverso il passaggio per queste età dà alla storia e all'uomo un significato di progresso differenziandolo dal passato dove processi simili portavano ad un significato di assoluta decadenza. Nasce con il nostro filosofo allora la filosofia della storia intesa come scienza nuova piena al suo interno di una moltitudine di finalità positive tra cui anche i cosiddetti corsi e ricorsi storici.

Nella ricerca della storia in termini di progresso infatti, l'uomo ha davanti a sé tante finalità positive che però non sempre arriva a raggiungere e pertanto la storia propone un momento di stasi, i ricorsi appunto, dove se non viene raggiunta una finalità, la ragione ripropone il cammino con una finalità più alta. In mezzo alle scelte e alla storia dell'uomo c'è però la provvidenza o come la chiamerà Vico la provvidenza che essendo una forza sovraumana gestisce le fila degli eventi dando così alla storia stessa un significato vincente. Quindi possiamo affermare che la concezione storica che darà Vico sarà di una storia che vive di corsi e ricorsi storici seguendo le tre età, talvolta però i fini dell'età degli uomini si disperdono e così si ritorna alla barbaria ma la provvidenza imprime alla storia un andamento più progressivo volto al meglio e assume così il significato storicistico del farsi in quanto il senso della storia è dentro la storia stessa, fatta dagli uomini, ma guidata dalla provvidenza.

Nel settecento con altri filosofi la storia assumerà per certi versi posizioni del tutto opposte o del tutto contrastanti con la visione vichiana. Kant

andrà in completa opposizione alla visione di Vico infatti per Kant la storia non è guidata da nessuna forza sovraumana in quanto la concezione storica kantiana si esprime in termini di contrapposizione tra i vari Stati che porta in modo non lineare ad un progresso.

L'antagonismo di cui Kant ci parla è un antagonismo tra i vari Stati che riesce a portare fuori il meglio dei vari popoli e quindi ad un successivo progresso.

Nell'ottocento abbiamo ancora una volta con il romanticismo un significato di storia diverso dal precedente. In questo secolo infatti la storia viene vista come se avesse al suo interno una missione che per svolgere strumentalizza i popoli, la storia per il romanticismo si esprime come una realtà ottimistica che giustifica tutte le azioni facendo credere alle Nazioni di essere libere e di avere loro una missione ma in realtà esse sono solo degli strumenti in mano della storia. Hegel filosofo ottocentesco andrà per certi versi d'accordo con questa visione storica e intenderà la storia come l'unità dei popoli e degli Stati etici che esprimono ed educano il popolo alla spiritualità, la storia non è un'analisi dei fatti ma è il viaggio dell'Assoluto, che strumentalizza prima un popolo per poi passare successivamente ad un altro.

A differenza di Vico notiamo come se prima avevamo l'unione di uomo e provvidenzialismo adesso con Hegel l'uomo, il popolo, la Nazione è solo uno strumento nelle mani della storia. Il nome di storicismo rimarrà fortemente legato a quel significato di progresso che inizialmente Vico aveva dato.

Nel Novecento con Dilthey e Weber la storicismo tedesco rifacendosi a Kant acquisterà un carattere-problematico quindi non metafisico. Dilthey configura la storia come scienza dell'individuale avente per oggetto l'io e la sua Erlebnis, cioè la propria esperienza, a tal fine ogni fatto storico dovrà fare i conti col vissuto dell'uomo e quindi di conseguenza la storia perderà quel significato di progresso e quell'oggettività che l'avevano contraddistinta in passato. Weber come Dilthey ritiene che la storia abbia per oggetto l'individualità, a differenza però di Dilthey egli non accetta l'esperienza vissuta e afferma la necessità di stabilire un ordine causale degli eventi.

Esponente della filosofia italiana del novecento fu sicuramente Benedetto Croce con uno storicismo assoluto. Secondo il Croce la vita stessa è

storia, essa è storia dello Spirito poiché è la dimensione universale in cui i diversi fatti storici rientrano e vengono interpretati. Per tal motivo storiografia e filosofia coincidono, e in particolare la seconda diventa metodologia della prima. Per il nostro filosofo la storia ha come soggetto la libertà, a questo punto però sorge un problema in quanto se tutto è storia allora tutto ciò che avviene deve essere giustificato in quanto momento dello sviluppo dello spirito. Ed è per ciò che vengono distinti la storia come pensiero e la storia come azione. La prima è la storia accaduta e perciò giustificata dal suo stesso accadere mentre la seconda è la storia che si fa e proprio in questa risiede la libertà di tutti.

Quindi per Croce la storia è un circolo in cui nessun momento è assoluto perché tutti hanno uguale funzione nell'ambito dello spirito, è inoltre sintesi a priori di quest'ultimo è necessaria in quanto è pensiero ed è responsabilità di scelta perché è azione.

Ci rendiamo conto come la storia perde nel novecento quel significato di provvidenzialismo e ottimismo che gli era stato dato da Vico. Se dovessimo alla luce dei giorni nostri trovare un senso positivo nella storia ci accorgeremmo come ciò sia sempre più difficile; nell'epoca attuale viviamo ogni giorno di più la fine del moderno, la fine di un'epoca ancorata alla fiducia nel progresso. Non esiste la storia ma le storie, parliamo oggi di una fase storica nella quale si sviluppano tendenze di apertura e comunicazione con le altre culture, di una visione più tollerante e pacifica della convivenza umana.

ANDREA PALERMO, V H

«“Esporre le cose così come propriamente sono state è l'unico fine della storia, secondo la nota formula del Ranke: dove rimane trascurato o sottinteso che non si può esporle come sono state senza qualificarle e perciò giudicarle” (B. Croce, La storia come pensiero e come azione). Riflettendo su queste affermazioni, argomenta sul significato che la filosofia della storia ha nell'età contemporanea».

Libertà come soggetto della storia. Una libertà che può trovare la sua crisi nella morale dell'uomo ma che mai, in nessuno momento storico, può annullarsi e venir spenta.

Così Benedetto Croce intende il senso di libertà storica, la quale sia che si consideri la storia come necessità e pertanto come pensiero, sia che si consideri la storia come responsabilità di scelta e pertanto come azione, in nessuno di entrambi i casi essa trova il suo limite.

Comprendere quindi in che misura si attua la storia, se come pensiero o azione, assume il significato di “formulare un giudizio” su un evento storico, dove giudicare non equivale a stabilire né condanne né assoluzioni.

La storia dunque, in quanto storia dell'umanità, esige necessariamente una comprensione teorica degli eventi accaduti portata avanti dall'indagine filosofica. Filosofia della storia: studio di fatti concreti, non astratti. Ma l'interpretazione degli eventi storici nel corso dei secoli ha mutato più volte coordinate. La scuola filologica tedesca, più generalmente in riferimento al Positivismo storico, ammetteva come unico fine dello storico quello di riportare i fatti così come essi si svolgevano. Una visione esplicitamente criticata da Croce, il quale riteneva quanto il Positivismo storico scadesse nella contraddittorietà, allorquando proprio nel ritrarre gli eventi storici, lo storico interviene con un giudizio nel quale già l'attribuzione da egli stesso conferita al soggetto storico preso in considerazione implicava una selezione storica degli eventi. La stessa filologia tedesca finiva pertanto essa stessa con il giudicare ed il qualificare la storia allontanandosi dal fine propostosi.

La filosofia della storia così con Croce assume l'importante valore di giudizio storico, che, nella comprensione degli eventi in termini di necessità o responsabilità di scelta, assicura il rispetto della libertà individuale e

pertanto universale, rendendo quello che sarà l'oggetto della storia contemporanea.

Sempre più vicina ai tempi odierni sarà quindi la concezione di una storia che acquista la dimensione umana. Una storia supportata dalla comprensione filosofica della sua struttura, che "vorrà essere" scienza umana, ma proprio in questa prospettiva necessariamente va escluso qualsiasi principio che neghi la veridicità di una scienza.

A tal proposito la filosofia di Karl Popper indaga circa il senso della storia stessa. "Esiste un senso della storia?", scrive il filosofo del Novecento. Popper si troverà ad affermare che la storia per essere scienza umana deve abbandonare il senso ed abbracciarne di molteplici, perché nel primo dei due casi non si potrebbe parlare di scienza, bensì di pseudoscienza, fondata sul principio di verificabilità e su leggi universali. La storia vera è storia di tutti, storia universale e al contempo del singolo, storia che, in quanto scienza umana, deve ammettere e comprendere la molteplicità degli aspetti dell'esistenza umana. Validò sarà così il principio di falsificabilità, non quello di verificabilità, nel quale trova spazio la dimensione della relatività, propria del nostro secolo.

Si concretizza sempre di più una struttura storica volta a considerare l'evento nell'analisi del suo contesto, nella cosiddetta struttura dell' "altro" (Lévi-Strauss), l'altro nella sua lingua, tradizione, religione, l'altro connotato dalla struttura della cultura d'appartenenza.

Allo storico quindi è concesso "modificare" la storia originale, instaurando connessioni tra passato e presente, tra antichità e modernità e generando quello che sarà il patrimonio della filosofia della storia nella sua indagine non più circa "la" storia, ma "le" storie.

Con Braudel la filosofia della storia troverà l'intreccio di più livelli storici che, da un senso geografico, ad un senso sociale, ad uno individuale, contribuirà a rendere diversi mezzi di esposizione storica sempre più ricca e propria dell'uomo.

Oggi l'uomo, protagonista di una storia sempre più distante dalla positività e dal progresso unilineare, vive nell'etica della paura, l'uomo che, cambiando la visione globale della storia, procede nella convinzione di poter dominare la natura, di poter impedire il suo corso tramite l'uso dei mezzi tecnologici; l'uomo manipola la realtà e per impedire la distruzione necessita dell'intervento di una filosofia della storia che instauri un'etica del-

la paura, che conduca al rispetto reciproco fra gli uomini, all'etica della responsabilità, come propone Jonas, per non venir mai meno alla libertà all'esistenza umana.

MIRELLA MARIA SCARPITTA, V L